

FILOSOFIA

Raccolto in volume un corso universitario tenuto nel 1978 su come reinterpretare Rousseau alla luce della vita quotidiana. Ne emerge la critica del filosofo alle troppe letture antropologiche dell'attualità.

DEL NOCE Resistere alla modernità

Giovanni Tassani



Il 1978 fu l'anno bicentenario della morte di Jean Jacques Rousseau. All'Università di Roma La Sapienza il pensiero del filosofo fu scelto da Augusto Del Noce come oggetto del suo corso annuale, quale esempio di come fosse possibile leggere un classico della filosofia politica. Tale scelta aveva una sua logica, data non solo dall'occasione bicentennaria, quanto coesistente alla ricerca personale dello stesso studioso.

Giunto piuttosto tardi alla cattedra, con libri ponderosi per Il Mulino come: *Il problema dell'ateismo*, '64, e *Cartesio*, del '65, arrivato a Roma da Trieste nel '70, Del Noce aveva prodotto altre ricerche sul rapporto tra cultura, costume e politica, mantenendo, di fronte alla modernizzazione opulenta degli Anni Sessanta e ai suoi effetti ribellistici sulle nuove generazioni, un atteggiamento di critica serrata, riconducente quei fenomeni a nodi irrisolti, sul piano filosofico, dei rapporti tra cultura, natura, storia e libertà. A varie riprese Del Noce ritornerà su autori e argomenti quali la rivoluzione, il marxismo, il permissivismo progressista, il nichilismo, alla ricerca di un filo di continuità filosofica che, attraversando la modernità, la criticasse e le resistesse, dandole nuovi significati in armonia con i valori classici e cristiani. Sarà per questo da varie parti accusato di porsi più come autore di una commistione storico-filosofica che come filosofo in senso proprio, anche se otterrà il plauso di Etienne Gilson che gli riconoscerà la giusta valenza del suo "ontologismo" e l'acume di saper connettere autori francesi e italiani, da Malebranche a Lequier, a Rosmini, tra la stagione della riforma cattolica e l'età della restaurazione e del risorgimento.

La pubblicazione oggi di *Rousseau. Il male, la religione, la politica. Con le ultime lezioni su Rosmini* (La Scuola, pagine 174, euro 14,50), a cura di Salvatore Azzaro, che frequentò quel corso e ottenne allora dal docente il placet alla pubblicazione delle dispense, letteralmente trascritte dalle lezioni, costituisce, oltre a un omaggio a Del Noce, un tassello prezioso che testimonia dell'impegno continuo dell'autore sul terreno dei principi che entrano nella storia dopo esser stati adottati da correnti e movimenti collettivi. Così fu certamente anche per Rousseau, ideologicamente utilizzato, non senza un suo parziale consenso, nel gran crogiolo della Rivoluzione: spinto verso il lato giacobino, ben a distanza da quei philosophes, Voltaire in primis, che l'avevano spesso osteggiato e irriso. Cosa che non autorizza comunque a classificarlo come padre dei moderni totalitarismi del Novecento. L'impegno di Del Noce nel corso svolto tra '78 e primi mesi del '79, è volto a determinare concetti e aporie del pensiero del filosofo ginevrino: nella prospettiva tra illuminismo e protoromanticismo, di cui Rousseau condivideva o respingeva tesi e principi. Ecco dunque scolpite natura e storia, uguaglianza e libertà, ruolo dell'autorità e dello Stato, religione naturale o civile; principi che lo definiscono come un portatore di tesi e riflessioni accolte o stravolte successivamente da altri pensatori più radicali, volti alla "rivoluzione": come nell'ateismo materialista di Marx, che, in un diverso contesto storico accoglie e supera Rousseau con l'apporto dialettico hegeliano. Rousseau teorizza il ritorno allo stato di natura: asserendo che l'aver privilegiato invece, da parte degli uomini, la dimensione storica fu la scelta di una falsa via, di decadenza verso la schiavitù. La proprietà, a differenza di Locke che la pone come necessaria condizione di libertà, è per Rousseau alienazione dallo stato di natura: occorre proprio un nuovo concetto di natura per rivendicare la vera libertà dell'uomo, misura delle cose. Proprio questo naturalismo conduce il filosofo a una visione "religiosa": a quella religione civile che porta a "curare" l'uomo politico, liberandone l'attività, per un'effettiva redenzione, annullando il rischio totalizzante della collettività. Una religiosità laica che svolge, chiosa Del Noce, una funzione simile alla Grazia che *perficit naturam* nella seconda scolastica: in realtà una forma estrema di pelagianesimo.

Nei successivi anni accademici Del Noce svolgerà temi solo apparentemente diversi. Nel '78 era uscito: *Il suicidio della rivoluzione*, che preavvertiva del prossimo crollo dell'impalcatura gramsciana, vetrina culturale con pretese di autosufficienza della sinistra italiana, mentre dopo il corso su Rousseau, 1981, uscirà: *Il cattolico comunista*, che ritornava sul pensiero del suo amico personale, e avversario teorico, Franco Rodano. Nel 1981-'82, tra dicembre e aprile, nel suo ultimo corso libero



Sopra:
Antonio Rosmini e
Jean-Jacques Rousseau

alla Sapienza, Del Noce ritornerà invece sulla critica a Rousseau da parte dell'Antonio Rosmini di *Filosofia della politica*. Anche queste lezioni, pur in forma più sintetica, sono ora presentate nel libro curato da Azzaro e ci mostrano l'ammirazione di Del Noce per Rosmini maestro di personalismo e giudicato per la sua opera filosofica-politica come l'analogo della *Repubblica* platonica dopo il cristianesimo. Rosmini svolge verso Rousseau una critica puntuale e realistica, tenendosi altresì distante, nell'età della restaurazione, da quei legittimisti che riducono la religione a politica, cioè alla sua funzione sociale. In questo egli è davvero filosofo della libertà, critico, non solo nei riguardi di Rousseau, del "perfettismo": dottrina astratta e mortale per la società civile, che sacrifica alla perfezione futura la realtà attuale, non tenendo conto dei limiti della natura umana. Natura che Rousseau tratta in modo equivoco, limitandola a uno stato preumano, istintivo, svalutante la ragione. Rosmini è il filosofo del Risorgimento: "sorgimento" di un ordine davvero nuovo, di una realtà per lui inscindibilmente morale e politica, centrata sulla persona, su un'antropologia filosofica. Del Noce ritorna così, rinvenendo una continuità di autori e tematiche, a tessere il suo filo, critico e interno a una modernità problematica e cangiante.